

Verso Waldviertel

La seconda edizione dell'appuntamento con il progetto **Euarca (European Artistic Camps)** e con i partners di **Kassel** che lo promuovono giunge in un momento particolarmente opportuno per la **Galleria Stoppioni**, che frattanto ha ripreso un'attività a pieno regime, con una programmazione che prevede una serie di appuntamenti dedicati ai giovani. La mostra dello scorso anno, una selezione di venti artisti romagnoli otto dei quali furono poi scelti per un soggiorno di lavoro nella provincia di Kassel durante l'apertura di **Documenta**, è stata assai proficua, non solo per i giovani che hanno usufruito della ghiotta occasione di trasferimento, ma anche per noi, perché ci ha fatto entrare in una dimensione di rapporti internazionali che intendiamo mantenere ed approfondire anche negli anni futuri. Questa volta la selezione iniziale è ridotta: dieci artisti in tutto, in quanto solo tre saranno poi i prescelti per il trasferimento estivo in Waldviertel, una regione collinare austriaca, a un centinaio di chilometri da Vienna. Certo, forse meno interessante dal punto di vista della possibilità di aggiornamento, ma non certo meno appetibile per altri aspetti culturali, in quanto si tratta di un territorio ricco di monasteri, cattedrali e castelli, tracce imponenti del passato con cui i giovani artisti dovranno confrontarsi mostrando di essere capaci di reggere la sfida. Inoltre non mancherà la componente dell'incontro, dello scambio tra realtà culturali differenti, dal momento che si troveranno a lavorare gomito a gomito giovani italiani, austriaci, tedeschi e slovacchi.

Ma tornando a noi, l'appuntamento con il progetto Euarca ci consente di rinnovare lo sguardo sulle giovani generazioni di questo territorio, assistiti, quest'anno, dalla determinante collaborazione dello **Spazio Aperto** della **Galleria d'Arte Moderna di Bologna**.

Così, se la decisione di escludere a priori coloro che avevano partecipato lo scorso anno limita parzialmente la possibilità di una visione a tutto campo, l'estensione della mostra agli artisti di ambito bolognese consente di offrire uno spaccato abbastanza esaustivo delle inclinazioni delle ultimissime leve in un territorio più ampio, dove, occorre ammetterlo, Bologna la fa da padrona, anche per la presenza di un'**Accademia di Belle Arti** e di un **DAMS** capaci di attrarre forze lontane.

La media generazionale dei giovani invitati è sotto i trent'anni, anche se la presenza in mostra di qualche artista più maturo, come *Michele Mariano* e **Alessandro Moreschini** reduci di **Officina Italia**, serve da termine di paragone per constatare che non molto è cambiato nei linguaggi degli under trenta, che si pongono come continuatori della linea di varietà e di mescolanza dei codici dei fratelli maggiori.

Su Mariano non è il caso di spendere molte parole, essendo appena terminata in Galleria una sua mostra brillantemente commentata da Guido Molinari.

Egli si pone come continuatore del solco duchampiano, cercando di condurre l'operazione artistica ad interagire con la realtà.

Alessandro Moreschini, invece, rimette in gioco la pittura e la scultura tradizionali, addirittura recuperando le loro qualità decorative e simboliche. Ma si tratta solo di un inizio, di un punto di partenza per giungere a creare degli ambienti usando quei pezzi per la loro capacità di segnare uno spazio, reale e virtuale insieme, giocando sull'ambiguità dell'icona, immagine ieratica dell'arte greca e bizantina o simbolo grafico su cui cliccare nel nostro PC per accedere a particolari operazioni o programmi.

La stessa apparente antitesi si riscontra anche in altri due artisti della medesima generazione: *Franco Chiarelli* e *Yumi Karasumaru*.

Mentre il primo punta alla precarietà e alla smaterializzazione dell'operazione artistica, proiettando diapositive su oggetti o sulla sua persona, o addirittura realizzando ambienti profumati, la seconda recupera la concretezza dell'opera attraverso la pittura, ma conferendole colorazioni forti e acide e giocando su sovrapposizioni di immagini e aloni come realizzati in Photoshop.

Un caso abbastanza isolato è quello di *Carlo Cavina*, che però sta qui a rappresentare un gruppo più ampio di giovani operanti tra Forlì, Cesena e Rimini. Egli lavora sull'idea tradizionale di scultura, anche facendo uso dei suoi materiali classici, quali il legno, il metallo e la pietra. Ma interviene poi a contrastare la forza di quelle materie primarie attraverso valori leggeri e decorativi, offerti dalla preziosità della foglia d'oro o da vecchie trine e merletti di pizzo.

Il confronto con una realtà assurda e sospesa tra concretezza e virtualità, talvolta macabra e inquietante ma spesso riscattata dall'ironia, è il tema su cui lavora un folto gruppo di artisti. *Laura Masserdotti* ci presenta le tracce di delitti efferati attraverso fotografie di possibili serial-killers o ambientazioni di luoghi del delitto.

La coppia *Dragoni-Russo* si espone in pericolosi giochi di ruolo, insieme innocenti e perversi, fissando le immaginarie vicende in fotografie in cui i due appaiono nei panni di personaggi surreali, ma anche invertendo il processo, calando la fotografia nella realtà, così da trovare ad esempio le loro immagini ritagliate sulla lama di un rasoio, o dentro una barchetta di carta. Anche *Stefania Galegati* e *Mauro Vignando* propongono una sorta di andata-ritorno tra il reale e il virtuale: la prima costruendo oggetti deformati, come visti al grandangolo, o realizzando ambienti che simulano l'immagine bloccata di una stanza

percorsa da una folata di vento; il secondo disponendo in posizioni assurde un suo *alter ego*, un fantoccio di plastica, oppure mettendo a confronto l'immagine fotografica della fiamma di un ugello di gas con quella reale sprigionata da uno stoppino.

Infine *Marina Bolmini* recupera un mestiere artigianale, qual è quello di realizzare indumenti a maglia o a uncinetto. Ma quegli abiti si imprime poi delle parti del corpo sottostanti, fanno affiorare ricami che rivelano gli organi sessuali nascosti.

Fabio Cavallucci

*Brano tratto da *Romagna-Kassel*, Galleria d'Arte Contemporanea Vero Stoppioni, Santa Sofia (FC), 1998, p.2.